



DISCORSO PRONUNCIATO DAL DIRIGENTE SCOLASTICO ANTONIO ARCANGELO AMOROSO ALLA MANIFESTAZIONE ORGANIZZATA A PIETRAPERZIA PER IL 150° ANNIVERSARIO DELL' UNITÀ D'ITALIA

### LA SCUOLA NELL' ITALIA UNITA

Prima di iniziare le mie riflessioni mi è gradito porgere anche a nome della scuola Pietrina che mi onoro di dirigere, un saluto e un benvenuto a Sua Eccellenza Dr.ssa Giuliana Perrotta, Prefetto di Enna, a Sua eccellenza Mons. Michele Pennisi, Vescovo della nostra diocesi, al Sindaco Vincenzo Emma, a tutte le autorità civili, religiose, militari, alle associazioni presenti nel territorio, agli storici, che parleranno dopo di me, e a tutti i convenuti.

Sono lieto di aderire all'invito del dott. Giovanni Falzone, presidente del Circolo di cultura di Pietraperzia, che mi chiede di contribuire con una breve riflessione sulla scuola alla manifestazione celebrativa in occasione del 150° anniversario dell'unità d'Italia.

A questo tema limiterò le mie osservazioni, dando successivamente spazio agli illustri storici presenti a questa manifestazione.

Guardando alla nostra storia di nazione unita, da un secolo e mezzo, in un solo Stato, è giusto esprimere anzitutto una più che giustificata soddisfazione per il grande contributo che l'istruzione pubblica ha dato alla crescita dei sentimenti di unità e di identità nazionale degli Italiani. Un contributo di cui c'è ancora e più che mai bisogno per rafforzare la coesione del paese dinanzi alle ardue prove cui è chiamato. Va al tempo stesso sottolineata l'importanza del compito che spetta alla scuola nel diffondere tra le nuove generazioni una più approfondita conoscenza dei diritti e dei doveri che da più di mezzo secolo la Costituzione repubblicana garantisce e indica a tutti i cittadini. Le nuove generazioni, che hanno la fortuna di vivere in un' Europa di pace, libera dall'incubo di ricorrenti conflitti, dovranno far fronte con coraggio e lungimiranza a sfide nuove e difficili. È compito anche della scuola di far crescere nei giovani le conoscenze e i valori necessari per meglio affrontarle.

La scuola italiana attuale è il risultato di una storia lunga e complessa, ma le sue radici più recenti possono essere rintracciate nelle vicende dell'età della Restaurazione che sfociarono nella formazione dello stato unitario. Ad una classica lettura risorgimentista si è ormai sostituita una analisi che tenga presente anche il contesto e quindi le politiche dei diversi stati preunitari, le presenze vecchie e nuove delle iniziative cattoliche e le articolazioni regionali degli stessi gruppi liberali che poi confluiranno nel movimento risorgimentale.

**Nell'età liberale** lo sviluppo della scuola italiana era un processo lento per la limitatezza delle risorse umane ed economiche disponibili e per le prudenze delle classi dirigenti, soprattutto locali. Le finalità della scuola erano legate ad una costruzione della nazione in cui la priorità era data alla formazione delle élites. La scuola secondaria era un luogo cruciale di formazioni delle élites e, soprattutto, di quel più vasto ceto medio che lentamente diventava "italiano", ma non per questo pienamente moderno. L'età giolittiana vedeva anche in campo scolastico un fervore di iniziative e di dibattiti, nonché alcune

significative riforme, culminanti nella legge Daneo-Credaro che segnava la tendenziale statizzazione della scuola elementare. Anche il movimento socialista dedicò una attenzione ai problemi scolastici, soprattutto a quelli dell'istruzione elementare e dell'istruzione professionale.

## **Il primo dopoguerra e il fascismo**

Il primo dopoguerra vide una convulsa serie di tentativi di riforma non conclusi. Quello della scuola era uno dei settori in cui il fascismo attuò alcuni dei suoi interventi più efficaci e duraturi, nonché legati ad aspetti rilevanti della tradizione italiana intesa in senso ampio. La riforma Gentile non era fascista nel senso partitico della parola, ma fu resa possibile dal potere fascista e divenne una delle realizzazioni più qualificanti e durature del regime. Aspetti duraturi della scuola uscita dalla riforma Gentile, sono la centralità dell'istruzione classica e l'approccio storico nello studio della filosofia e delle lingue antiche e moderne.

## **La scuola nell'Italia repubblicana**

La vicenda della scuola nell'era repubblicana è la storia di una crescita che ha visto un mutamento quantitativo di dimensioni tali da essere esso stesso un mutamento qualitativo, soprattutto a livello secondario. Lo sviluppo scolastico, così come quello economico e civile, è stato assecondato, ma non governato dalla politica cui si devono sul piano normativo solo interventi su singoli segmenti del sistema. Una riforma strisciante è stata quella attuata attraverso le cosiddette sperimentazioni che sono comunque un segno di vitalità, nonostante le difficoltà dei processi di decisione politica, che non riguardano certamente solo i problemi scolastici.

Nella Costituzione della Repubblica italiana viene stabilita l'istruzione pubblica, gratuita e obbligatoria per almeno 8 anni. Viene sancita la libertà di istituire scuole "senza oneri per lo stato" formula che avrà una interpretazione controversa nei decenni successivi. Tuttavia restava il sistema scolastico precedente: scuola elementare quinquennale e i tre anni successivi divisi in "scuola media" (che permetteva di proseguire gli studi grazie alla materia del latino) e "scuola di avviamento professionale" (che senza l'insegnamento del latino, escludeva da qualsiasi proseguimento degli studi)

La principale innovazione normativa è stata la creazione della scuola media unica, che si è inserita in un trend di lungo periodo della scolarità secondaria. Dopo lunghe trattative tra DC e PSI, viene approvata la legge n.1859 del 31 dicembre 1962. Essa prevede l'abolizione della scuola di Avviamento al lavoro con la creazione di una scuola media unificata che permetta l'accesso a tutte le scuole superiori. Nello stesso periodo vengono aumentate in Italia le classi miste maschili e femminili, che progressivamente sostituiranno le classi composte esclusivamente da elementi del medesimo sesso. Permane comunque un'ambiguità sulla questione "Latino", di cui in II Media si studiano obbligatoriamente "Elementi" insieme all'Italiano, mentre diventa materia facoltativa nell'ultimo (terzo) anno, ma necessaria per l'accesso al liceo; viceversa lo studio di nessuna materia è richiesto per l'iscrizione agli istituti tecnici e professionali. Questa ambiguità verrà superata solo a distanza di quindici anni, con l'abolizione del latino.

Solo con i programmi del 1979 si può affermare che la scuola media sia diventata il secondo ciclo della scuola di base. I mutamenti della secondaria superiore sono soprattutto legati a sviluppi quantitativi che ne hanno radicalmente trasformato il ruolo

sociale come il rilevantisimo incremento della istruzione secondaria tecnica che è divenuta il canale quantitativamente più importante e la fine della diseguaglianza .

Il "sessantotto" è fenomeno non solo italiano e non solo scolastico , ma ha certamente avuto importanti conseguenze sulla scuola. Sono da sottolineare la durata dei movimenti studenteschi italiani, la loro politicizzazione e l'incapacità della classe politica di rispondere ai problemi che si intravedevano dietro il disagio giovanile . Nel 1968 viene istituita la Scuola materna statale e nel 1969 vengono emanati gli Orientamenti per la scuola materna.

La riforma dell'esame di maturità era il tipico provvedimento d'emergenza, pudicamente definito sperimentale, ma destinato a durare per un trentennio, mentre la liberalizzazione degli accessi ai corsi universitari, pur rientrando in una tendenza di lungo periodo, avrebbe richiesto incisivi interventi sull'Università.

Negli anni settanta persistono alti tassi di evasione scolastica; inoltre si manifesta in maniera drammatica il fenomeno della selezione esplicita (attraverso le "bocciature"). La gravità del nuovo metodo di "selezione classista" adoperato dalla ancora antica mentalità elitaria dei docenti, venne evidenziata da Don Lorenzo Milani in "Lettera ad una professoressa". I movimenti studenteschi degli anni sessanta e settanta contribuirono al cambiamento di mentalità, e alla graduale diminuzione del fenomeno della "selezione esplicita".

I cosiddetti "decreti delegati" del 1974 sono da ricordare soprattutto per le norme sugli organi collegiali che introducono nella vita della scuola una rappresentanza dei genitori, del personale ATA e degli studenti (solo nella scuola superiore) che, pur deludenti nelle attuazioni, sono pur sempre stati un passo avanti verso la partecipazione e l'autonomia.

Il cambiamento maggiore investe la scuola elementare. A partire dalla legge 820/71 nasce la scuola a tempo pieno come risposta ai bisogni sociali dell'utenza ma destinato a diventare un laboratorio di innovazione in virtù dei tempi distesi per l'apprendimento e per lo spazio curricolare che si apre per i nuovi saperi. La legge 517/77 introduce il principio dell'integrazione mediante l'assegnazione di insegnanti di sostegno alle classi che accolgono alunni portatori di handicap; si apre la possibilità di attivare interventi individualizzati in relazione alle esigenze dei singoli alunni, si stabiliscono nuove norme sulla valutazione e si aboliscono gli esami di riparazione per la scuola media. Nel 1979 vengono riformati i programmi della scuola media, con la scomparsa del latino come disciplina autonoma.

I programmi delle scuole elementari del 1985 e gli orientamenti delle scuole materne del 1991 segnano una stagione marcata da riforme che non derivano tanto da un impulso politico, quanto da una sorta di autogoverno di culture professionali, di cui anche la pedagogia accademica è in larga parte espressione.

L'eliminazione degli esami di riparazione, attuata durante il primo governo Berlusconi ad opera del Ministro Francesco D'Onofrio nel 1995, fu un altro cambiamento critico, tuttora fonte di polemiche e recriminazioni.

Per passare ai giorni nostri, Il 29 ottobre 2008 il Parlamento ha convertito in legge il decreto proposto dal Ministro Gelmini che modifica il metodo di valutazione degli studenti nella scuola primaria, introducendo il voto con corrispondenza, e quello della scuola secondaria di primo grado, con il voto assoluto, e reintroduce il maestro unico nella scuola elementare, provocando diverse manifestazioni contrarie in tutta Italia. La riforma Gelmini

ha riaperto il dibattito sul maestro prevalente nella scuola primaria. Sul piano sociale è stata sottolineata la grave situazione in cui verranno a trovarsi i docenti precari in conseguenza delle riduzioni di personale. A questo proposito è stato obiettato, però, che la funzione della scuola non è quella di essere un ammortizzatore sociale.

Come nell'età liberale si registra attualmente la limitatezza delle risorse umane ed economiche disponibili, ma noi siamo italiani e noi italiani siamo abituati a lottare e sapremo andare avanti superando anche le ristrettezze economiche della Scuola Italiana odierna.

Speriamo in tempi migliori.

Auguri alla scuola italiana, auguri a tutti gli italiani

Viva l'Italia, Viva l'Italia unita.